

nata molto infastiditi dalle male trattazioni dei loro padroni, ma specialmente perchè i curati dei loro casali li molestavano nella materia della religione, non per zelo delle anime loro, ma per l'avarizia dei guadagni; perciocchè si dice che avendo essi imposta una pena pecuniaria quando nelle feste non comparivano a messa, o al suono dell'avemaria non s'inginocchiavano, erano rigorosi riscuotitori di queste pene, e perturbavano la quiete e la povertà di queste genti con molte vessazioni. E si aggiunse che essendo, per le capitolazioni fatte coi re Ferdinando ed Isabella quando furono prima in parte debellati e in parte si arresero, pattuito che dopo il termine di tanti anni dovessero lasciare la loro propria arabica lingua, gli abiti, e l'uso de' bagni e altri riti moreschi, volle il presente re far mettere in esecuzione questo patto, del quale i Mori pensavano, essendo decorso il termine prescritto, che più non si dovesse parlare. E pensò S. M. di fare questa esecuzione in virtù dell'obbedienza che se le doveva, senza mandar nel regno per questa causa alcun presidio. Dalla quale occasione movendosi, i moreschi presero le armi in mano, delle quali in diverse cave sotterranee avevano col tempo tacitamente fatto conserva; e confidando nella fortezza dei loro siti montuosi e negli ajuti della Barberia vicina, si costituirono un proprio re, e ribellandosi da S. M. diedero principio a volersi tener liberi con la forza delle armi. Onde S. M. fu costretta d'inviar a poco a poco contra di loro grossissimi eserciti sotto la condotta di D. Giovanni suo fratello, del duca di Sessa, del commendator maggiore (1) e di altri, e finalmente di accostarsi ella medesima nelle vicinanze del regno sollevato, sotto pretesto di voler visitare l'Andalusia, ma in verità per dar maggior fomento al fine di questa guerra. E la cosa passò tanto innanzi che, dopo esser stata in piedi 16 over 18 mesi, con spesa, come disse il duca di Sessa, di tre milioni d'oro, bisognò procurar di metter fine alla guerriglia de' Mori per via di accordi e di capitolazioni, stipulate con animo di non osservare quanto si prometteva. Ma perchè nei detti patti fu

(1) Di Castiglia, don Luigi di Zuniga y Requesens, che fu poi governatore di Milano e delle Fiandre.